



Una vita di 10 settimane: ogni anno in Italia uccisi 100 mln di esemplari

Venuti al mondo come i conigli

Agnese Pignataro

E' crisi per i produttori italiani di carne di coniglio. I costi di produzione lievitano e la domanda diminuisce; per di più, negli ultimi mesi le maggiori catene di supermercati svizzeri hanno bandito dalla vendita la carne di coniglio di provenienza italiana e francese. Cosa succede? I produttori attribuiscono il calo di consumo a «pregiudizi», a cambiamenti di abitudini alimentari e al rincaro dei prezzi nell'ultimo anello della distribuzione. Di fatto, da anni il costo di produzione resta proporzionalmente più alto del prezzo di mercato all'ingrosso; sui banchi dei supermercati, invece, risulta addirittura quadruplicato. Eppure dietro fluttuazioni di mercato e strategie di marketing si nasconde una realtà terribile. Quella dei milioni di conigli rinchiusi ogni anno e poi uccisi nelle batterie degli allevamenti europei.

Pochi conoscono la vita dei conigli di allevamento. L'inchiesta condotta sul campo da due attivisti dell'associazione francese L214 nella Francia settentrionale ed occidentale mostra immagini di grande sofferenza: conigli ammassati in gabbiette dal suolo grigliato - nelle quali non possono adottare i loro comportamenti naturali, come nascondersi, rosicchiare o scavare - quindi inviati al mattatoio dentro casse di plastica. Poi storditi, appesi per le zampe, sgozzati e sventrati l'uno dopo l'altro in catena di montaggio. La Francia, secondo produttore europeo, produce 40 milioni di conigli all'anno, con una media di oltre 6mila conigli per ogni allevamento. La situazione italiana non appare molto distante. L'Italia è il primo produttore europeo, sforna 230mila tonnellate di carne di coniglio all'anno, a cui corrispondono 100 milioni di conigli allevati ed uccisi ogni 12 mesi. La filiera conta circa 8mila allevamenti - di cui 2.500 intensivi che producono il 65% del totale e situati

prevalentemente nel Nord.

Anche negli allevamenti italiani, i conigli sono costretti in gabbie metalliche, singole o collettive, con pavimento rialzato e grigliato. La filiera suggerisce come densità massima di allevamento 20 capi per metro quadrato: lo spazio in cui ogni coniglio vive per tutta la sua brevissima vita corrisponde dunque a meno della metà di una pagina di *Liberazione*. Nell'allevamento biologico, le condizioni non sono molto migliori: le gabbie sono ammesse, purché in pavimento non metallico e di dimensioni non inferiori a 0,5 m², e la densità non superi gli 8 capi per metro quadro. La maggior parte dei conigli viene prodotta con tecniche di inseminazione artificiale, di cui gli allevatori decantano i vantaggi sanitari (mancanza di contatto tra gli animali), economici (diminuzione dei tempi di lavoro e dei costi), e manageriali (pianificazione della produzione). E i conigli? Il maschio viene costretto a montare una coniglia artificiale per la raccolta dello sperma. La femmina viene riempita di ormoni per stimolare l'ovulazione; il materiale seminale verrà inserito nella sua vagina attraverso una pipetta in vetro o Pvc. Per aumentare la produttività dell'allevamento, spesso le coniglie vengono ingravidate subito dopo il parto. La sovrapposizione della gravidanza e dell'allattamento provoca loro una grave deficit proteico ed energetico e l'impoverimento delle loro riserve corporee.

Tra le 10 e le 13 settimane di età, i conigli vengono inviati al mattatoio; quelli di allevamento biologico hanno la «fortuna» di partire solo dopo la 14a settimana. Le coniglie riproduttrici saranno abbattute quando non più sfruttabili, intorno ai due anni di età. Così termina la vita di un coniglio di batteria. In natura, avrebbe vissuto anni.

Proprio a causa delle terribili condizioni in cui sono allevati i conigli italiani e francesi, le più grandi catene di super-



Prendete questa pagina, dividetela a metà. Ecco dove vive, solo per diventare presto cibo, un coniglio di allevamento

mercati svizzeri hanno smesso una dopo l'altra di acquistare carne di coniglio proveniente da Italia e Francia: dopo Migros e Coop, anche Manor, Globus et Denner hanno smesso di commercializzare carne di conigli da batteria. Per sensibilizzare i consumatori e i distributori francesi, l'associazione L214 comincerà a luglio un «tour de France» con tappe a Parigi, Lille, Amiens, Rennes, Angers, Tours, Orléans: ogni tappa comprenderà l'organizzazione di uno stand informativo e la consegna di una richiesta alla direzione delle grandi catene commerciali di sospendere la vendita della carne di coniglio di batteria.

«Ovviamente la nostra attività si estende al di là della questione dei conigli di batteria» spiega Brigitte Arzac di L214. «Mostrando al pubblico le immagini delle condizioni di vita e di morte di galline, polli, maiali, vogliamo rendere trasparenti le mura degli allevamenti e dei mattatoi, perché la gente si renda conto che le scelte alimentari condizionano la vita di miliardi di individui sensibili, e smetta di trovare «normale» il fatto di allevare animali per ucciderli e mangiarli. Chiedere che alcuni prodotti non vengano più commercializzati, o l'abolizione di alcune specifiche pratiche particolarmente dolorose per gli animali, per noi non costituisce un fine in sé, ma un passo concreto verso una società più etica, che prenda interamente coscienza del fatto che gli animali sono esseri senzienti e ne accetti le conseguenze, abolendo il loro uso per il consumo umano».

Libri sugli umani e sugli altri viventi. Il caso «educazione»

Perché la sofferenza è normale quando la si infligge agli animali? Riflessioni sui «punti di vista» e suggerimenti per saperne di più

Viviana Ribezzo
Rossana Vallino

Qual è il meccanismo che scatta in chi prova piacere e divertimento nell'infliggere dolore, morte, umiliazioni ad un altro essere vivente? O accetta anche solo di assistervi? E come si può accadere che l'uccisione e la tortura di milioni di esseri viventi si trasformi in una banale routine? Certo, descritti così questi comportamenti suscitano disgusto e condanna, eppure la nostra società li ritiene assolutamente normali quando vengano praticati nei confronti degli animali, esseri senzienti a tutti gli effetti. Li accettiamo come riti collettivi o, addirittura, come momenti di svago (caccia, pesca, circhi, corride ecc.) o li giustifichiamo per la loro presunta utilità (macellazioni, sperimentazione, ecc.).

In *Noi abbiamo un sogno* (ed. *Tascabili Bompiani*, 2006) Anna Maria Manzoni, psicologa e psicoterapeuta, cerca di decodificare - in modo rigoroso ma di facile lettura - i meccanismi della violenza interspecifica avvalendosi dei metodi utilizzati dagli psicologi nei confronti della violenza tra umani. L'autrice sottolinea come l'abitudine alla violenza, soprattutto se vissuta in un clima estraniante, di festa (pensiamo alle manifestazioni popolari che utilizzano animali, ai circhi ma anche alla «bella giornata trascorsa a pescare con il papà») ostacoli, nei bambini in particolare, lo sviluppo dell'empatia, che è un fondamentale momento di formazione e di crescita, in quanto sollecita una risposta divertita ed allegra alla pena, al disagio, all'ingiustizia. La Manzoni, si è anche fatta promotrice di un documento, già sottoscritto da circa 600 psicologi, che fa appello all'importanza di un corretto rapporto con gli animali come training educativo all'insegnamento dell'empatia.

Analoghe considerazioni sono quelle a cui giunge Frank Ascione in *Bambini e animali* (ed. *Cosmopolis*, 2008). Ascione, professore di psicologia alla Utah State University, da anni collabora con polizia e magistratura americana nella prevenzione della violenza in ambito familiare. Secondo i suoi studi, basati sull'analisi di centinaia di casi, il rapporto tra bambini e animali è straordinariamente importante per capire la realtà emotiva del bambino, il livello di empatia e di compassione di cui è capace, ma è anche un indicatore fondamentale per leggere un eventuale stato di disagio e di sofferenza. Il bambino che vive in un contesto difficile o subisce violenze in ambito familiare o scolastico (il bullismo in America è una vera e propria piaga sociale) spesso manifesta proprio attraverso un rapporto sbagliato con l'animale il proprio disagio. Il cane di famiglia o il gatto randagio possono così diventare, per il bambino che soffre, og-

getto di «sfogo» proprio perché più deboli e indifesi. Diventa allora fondamentale per un genitore o un insegnante saper leggere in questo comportamento la richiesta di aiuto che essa nasconde. Allo stesso tempo, l'Autore ricorda che simili atti di crudeltà possono anche essere il primo gradino di una perdita di empatia e sensibilità verso gli altri che, se non contrastata, potrebbe trasformarsi in aggressività e violenza anche verso altri esseri umani. In altre parole, la costruzione di una cultura della tolleranza e del rispetto del diverso passa anche attraverso l'educazione al rispetto dell'animale.

Altra lettura interessante sull'argomento è *Insieme ai nostri amici animali* di Marc Bekoff (ed. *Adn kronos*, 2001) Bekoff non è uno psicologo ma uno zoologo, e insieme a Jane Goodall (la notissima studiosa di scimpanzé) coordina programmi di educazione ambientale. Proprio da questa esperienza trae spunto il libro che è rivolto in parte ai ragazzi stessi,



in parte a genitori ed educatori. La sua formazione scientifica lo porta a sottolineare con rigore e proprietà di linguaggio le analogie tra noi e gli altri animali, la loro capacità di soffrire, di provare fame, sete, paura, gioia, rabbia e così via. Di queste somiglianze, dice Bekoff, bisogna prendere atto per cercare di comprendere i loro bisogni e dare a questi la giusta importanza cercando di «mettersi al loro posto» cercando di comprendere il loro «punto di vista». Un esercizio certamente utile non solo nei riguardi degli animali!

Insomma, se provassimo qualche volta ad immaginare quello che un animale sente in determinate situazioni potremmo evitare loro molta sofferenza: come vi sentireste se vi avessero appena scaricato lungo il ciglio di un'autostrada abbandonandovi a voi stessi? Come sarebbe la vostra vita se foste costretti a vivere in un recinto di pochi metri quadri? Se vi costringessero mediante pungoli elettrici o frustate a imparare assurdi esercizi per far divertire il pubblico?

Mettersi «al posto di» è sempre un buon modo per capire ciò che l'altro vive, che si tratti di un elefante rinchiuso nello zoo, di un cane alla catena o di un clandestino su un barcone sgangherato in mezzo al Mediterraneo. Ecco perché, a volte, come ci spiegano questi libri, l'animalismo è qualcosa di più della semplice difesa degli animali.

Liberazione Animale diventa settimanale



Una pagina dedicata agli altri esseri viventi che popolano il pianeta. Per raccontarne i luoghi, gli amori, i pericoli, le emozioni, la vita e la morte. Gli animali liberi, i pochi che possono ancora vivere nelle terre selvagge, viaggiare nei cieli o attraversare mari che ormai assomigliano a pattumiere. E poi le infinite schiere di viventi che gli umani hanno ridotto a un'esistenza di schiavitù, macchine da lavoro, contenitori di bistecche e sofferenze. Per riflettere sull'alimentazione, l'animalismo, l'antispecismo. Una pagina per chi li ama. Per chi li difende. Per chi gli dà voce. Per chi crede nel diritto alla libertà. Perché il mondo è anche degli animali

Articoli, notizie, commenti e immagini. Tutti i GIOVEDÌ su **Liberazione**

